MO

SC

CON

DE L

Con

IN C

MONDO GESUITICO

SCOPERTO AL PUBBLICO

CON LA VERA, E DISTINTA

RELAZIONE

DELL' ARTE SOPRAFINA,

Con cui la Compagnia tende all' universale Monarchia del Mondo.

* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

IN CARPENTRAS 1758.

A CHI LEGGE.

GL'ingrandimento de' Gesuiti è sempre stato gl' oggetto dell' ammirazione di tutto il Mondo, non avendo Egli giammai potuto comprendere, come nel decorso d' un Secolo e mezzo questi Religiosi sieno divenuti così potenti, e così formidabili non solamente al ceto di tutti gli altri Ordini Regolari, ma altresì a i Principi, a i Rè, e in una parola a tutto il Mondo. Questo mistero così occulto, e che tirò a se la curiosità di molti, è facilissimo a capirsi, purche dissapassionatamente leggere si voglia la presente Operetta, che per ben pubblico e disinganno comune, dò alle stampe; e ad Essa parimenti prestare si voglia quella sincera fede, che le si deve, senza pazzamente giudicarla o tradurla per satira mal fondata, o per maldicenze inventate affine di diminuire, e screditare la di loro somma riputazione. O vogliasi dunque, o non vogliasi, la presente Operetta è così antica, quanto è antico il di loro Ordine, e ringraziar si debbe il provvido gran Dio per aver Egli permesso, che in tempi così calamitosi alla Compagnia, e così fortunati al Mondo,

 abbia

abbia Egli permesso di potere acquistare le più compiute cognizioni di quelle importantissime verità, le quali negl' andamenti di questo Politico Corpo si sospettavano ben sì, ma non gia pienamente si sapevano. Questa Operetta è divisa in tre parti, le quali corrispondono alle trè massime principalissime, che la Compagnia si è prefissa di seguitare, cioè l' ambizione l' interesse, e la propria conservazione: poiche nella prima parte con quattro Capitoli da i precetti necessarj per procurare il di Lei ingrandimento, ed ecco l' ambizione: nella seconda in sei Capitoli insegna un' arte maravigliosa per far acquisto d' immense ricchezze, ed ecco l' interesse: nella terza insinua come deprimere si debbano gli altri Ordini Regolari, e come espurgar se stessa da i membri cattivi, ed in ciò impiega li ultimi sette Capitoli, ed ecco la propria conservazione. Di nulla più devo informare il Pubblico, e solo restami d' afficurarlo di rendermi in avvenire ad Esso più giovevole con altre di già abbozzate Operette.

MON-

MONDO GESUITICO

PARTE I.

In cui si danno i più squisiti Precetti per conseguire gl' ingrandimento della Compagnia.

CAPITOLO I.

Dell' Arti di avanzare la Compagnia.

I. ACciocchè la nostra Compagnia un giorno collocata si veda in quell' altezza, e sublimità di gloria, alla quale fino da i suoi principj è stata ordinata, tutti i suoi membri impiegar debbono i più vivi di Loro sforzi affine di condurvela. E siccome il favore de' Rè, Principi, e Persone d' autorità è la pietra fondamentale senza di cui nulla si otterrebbe; perciò si daranno in seguito quelle Leggi; si suggeriranno quell' arti, e s' insegneranno quelle maniere che sono state giudicate da noi, e dagl' altri più raguardevoli dotti, e politici membri, della Compagnia attissime a conseguirlo.

II. Tut-

II. Tutti i Religiosi dunque, che compongono gl' insigne Corpo della nostra Compagnia, abbiano per principale massima il suo ingrandimento. E quantunque internamente non si sentissero a ciò portati; almeno quanto all' esterno si unischino con gli altri; poiche essendo tali, da qualunque disordine che nasca nel Mondo; o nelle Case private, potranno cavare immensi vantaggi per Essa, e sopra la distruzione degl' altri più fortemente avvanzarla.

III. Il sapere, ed il buon esempio deve essere in tutti i nostri tale, che in questi due caratteri sorpassar debbono con tutte le altre Religioni, i Vescovi, Arcivescovi, e tutti gli altri Pastori della Chiesa. E se accaderà, che alcuno de nostri non sia fornito, se non che di mediocre sapere, a questo s' indrizzino tutti i nostri pubblici encomj, acciò il nostro credito comparire lo faccia quale non è. Provveduti dei due acennati caratteri anderanno pubblicamente dicendo, non esser d' uopo, che i Vescovi siano forniti di gran sapere, potendo Eglino quietamente vivere, lasciando a noi l' incarico di regolare le di loro Diocesi, come che

capa-

capaci è di ſcienza e d'abilità oportuna.

IV. Affinchè poſſino i noſtri eſſere da per tutto ben accolti, efficacemente perſuadino chiccheſia, eſſere ſtata una ſingolar Provvidenza di Dio, ſecondo la profezìa dell' Abbate Giovacchino, il provvedere, che Egli ha fatto la ſua Chieſa d'una Religione, la quale oltre le altre innumerabili ſervitù che le preſta, l'abbia innalzata alla grandezza, che gode, nel tempo che gl' Eretici procuravano a tutta forza la ſua totale rovina.

CAPITOLO II.

Dell' arte che dovranno i noſtri adoperare per inſinuarſi nello Spirito, e nella buona grazia non ſolamente de' Principi, e de' Signori, ma altresì delle Perſone eminenti, e come dovranno conſervare la di loro amicizia.

I. FA d'uopo tentare tutti i mezzi per ottenere la buona grazia non ſolamente de' Principi, ma ancora delle Perſone più conſiderabili, affinchè chiccheſia non oſi opporſi a noi, ma

anzi sia obbligato a dipender da noi.

II. Siccome l' esperienza ci fa conoscere che i Principi, ed i gran Signori sono piu affezionati a quelle Persone Ecclesiastiche, le quali dissimulano le di loro operazioni odiose, e l' interpretano a loro favore, come si rileva da i maritaggi che contraggono tra i loro Parenti, o Aleati, ed in altre cose simili; però bisogna incorragirli nelle loro inclinazioni, facendoli sapere; che potranno ottenere facilmente il loro intento per mezzo de' nostri, i quali s' impiegheranno appresso il Papa per ottenerli le bramate dispense, mercè l' attività con cui esporanno le ragioni, ed intanto gli si produrranno degl' esempi somiglievoli e tutto ciò si faccia sotto la coperta e pretesto del ben comune, e della maggior gloria di Dio, che è il fine, che servir debbe di pretesto a tutto ciò, che in vantaggio nostro si opererà.

III. Un' altro efficacissimo mezzo per guadagnarsi la protezione, e l' accesso confidenziale a i Principi sarà infallibilmente il farli gustare, ma con destrezza e maniera la seguente massima, cioè

esse-

essere impossibile, che la Fede Cattolica possa sussistere ne' Regni, e nelle Provincie senza la Politica. Per questo mezzo veranno i nostri ad essere non solamente cari a i Principi, ma altresì con loro indicibil piacere verranno ammessi alle più segrete assemblee, ed affari delle Corti, il che gioverà infinitamente alla Compagnia.

IV. Sarà altresì necessario per maggiormente impadronirsi dello Spirito de' Principi l'insinuarsi destramente per mezzo di qualche ministro nostro bene affetto il procurare d'essere scielti a fare qualche onorevole ambasciata presso altri Rè, o Principi; ma sopra tutto appresso al Papa poichè per tal mezzo raccomanderanno ad esso non solamente l'Ambasciatore, ma ancora la Compagnia. Quindi a tali incombenze non si assegnino se non soggetti zelantissimi per i vantaggi della Compagnia, e bene istruiti della nostra Politica.

V. L'esperienza ci ha fatto conoscere, che l'intromettersi ne' Matrimonj de' Principi ha sempre partorito grandissimi ivantaggi alla nostra Compagnia: e perchè questi maritaggi portino sem-

 pre

pre qualche utilità, proponghino a i Principi fanciulle di Famiglie, e Principi a noi ben affetti, o parenti de' nostri Religiosi.

VI. Bisogna in oltre dolcemente e prudentemente insinuandosi farli capire la grandezza, e vastità de' privilegi della Compagnia, e questi a nessun' altra Religione concessi, in virtù de quali i suoi membri assolvere possono da tutti i Casi Riservati, dispensare dal digiuno, dal debito ed impedimenti matrimoniali, e da qualunque si sia altra cosa riservata; dal che ne addiverrà che quasi tutti ricorreranno a noi, e ci saranno benemeriti.

VII. Nella dirrezione della conscienza de' Grandi non vi entrino se non il Confessore; il quale farà quello, che a suo luogo si dirà. Vero è però che a tutti si comanda non solo a procurarsi l' affetto de' Principi, ma ancora di tutta la Famiglia Principesca, e con piccoli doni, e per mezzo delle Damigelle, con le quali bisogna conservare una costante amicizia, conseguendosi per lo più per mezzo loro non che gl' ingresso appresso le Principesse, ma altresì le più rilevanti, e segrete notizie.

VIII. Guardinsi bene i nostri di raccomandare o promovere i vantaggi di quelli, che sono usciti dalla nostra Compagnia; e sopra tutto quelli che sono voluti uscire di propria volontà: poiche questi quantunque non apparischino, conservano sempre un irriconcigliabile livore con noi. In una parola ciascuno s' adoperi di captivarsi la benevolenza de' Sovrani nel modo già detto, affinchè presentandosi occasione s' impegnino vigorosamente, e fedelmente a prò nostro ancora contro i loro Parenti, Amici, ed Aleati.

CAPITOLO III.

Come regolare si devano i nostri con quelli, che hanno molta autorità nelli stati, e parimenti con quelli i quali quantunque non siano tali possono però giovar molto.

I. NOn è solamente necessario alla Compagnia il favore de' Principi, cosicchè escluda quello de' Grandi di Corte, e de' principali Mini-

ſtri, ma anzi gli è altresì neceſſario queſto, potendoſi da queſti più immediatamente conſeguire quei vantaggi a i quali ardentemente aſpira. E quantunque tutto ciò che ſi è detto nell' antecedente Capitolo ſia valevole a queſto fine; pure ſi ſoggiungono le ſeguenti coſe per più chiara, e maggiore inſtruzione.

II. Per aprirſi a i noſtri un largo campo appreſſo i gran Signori, e principali Miniſtri fa d'uopo aſpettare, che fra eſſi naſca qualche diſſenſione, o querela, ed allora s' intromettino a comporle, ed a tal fine dovranno ſtudiare le più efficaci officioſità per rieſcirvi bene, dal che ne addiverrà che l'una, e l' altra parte ci profeſſerà grandiſſime obbligazioni.

III. Che ſe alcuno di quelli, che ſono all' attuale ſervizio di qualche Principe, non ſarà affezionato alla Compagnia, procuriſi con tutto lo sforzo, o per mezzo de' noſtri, o più ſaggiamente per mezzo d'amici di renderlo così amico, di modo che ſia pronto ad impiegare a pro noſtro non che la ſua autorità, ma biſognando quella ancora del Principe.

IV. Queſti ſi facciano ſubito parteci-

pi di tutte le nostre orazioni, e meriti, ma prima di ammettervegli fà d'uopo farli conoscere l'importanza, e la grandezza della grazia, che dalla Compagnia ricevano.

V. Inviteranno ancora questi tali Signori, come altresì i Principi, ed i Prelati alle nostre Prediche, Congregazioni, Tragedie, Declamazioni, ed altre cose di simil natura, ed in loro lode comporranno Poemi, a loro dedicheranno Tesi, e quando sia d'uopo le si faccino delle ricreazioni ancora, purchè venga fatto di tirarli, e stringerli fedelmente a noi.

VI. Guadagnati in tal maniera i Ministri e sicuri di potersi fidare di essi, si dovranno i nostri servire della loro autorità, della loro prudenza, e consiglio per impossessarsi non solamente di quei beni, che saranno a noi più comodo, ma altresì per conseguire quegli impieghi che potranno essere occupati, ed eseguiti da i nostri. Per il che se il Popolo tumultuasse contro di noi, sarà neccessario servirsi di essi per calmarlo, e rapacificarlo.

VII. Dopo il favore de' Grandi, e de' Ministri è necessario procurarsi l'affetto de' Prelati, e de' Vescovi, per il che

faccino i nostri ogni sforzo che essi si servino di noi, e per le Confessioni, e per i Consiglj. Che se si scuopriranno desiderosi di maggior dignità, e ad esse aspirano, si faccia allora ad essi ben conoscere il gran potere, che abbiamo in Roma, come pure il raguardevol numero di potenti amici, tutti pronti ad impiegarsi per noi, e per i nostri amici. Per la qual cosa se vorranno spedire a Roma qualche Ambasciatore vedasi bene, che eglino si servino d' altri Religiosi fuori di noi, acciò famigliarizzandosi con essi non abbiano a sentire le querele che avranno contro di noi, o non ottenghino delle nuove fondazioni.

VIII. Conseguito il favore de' Vescovi si potranno allora impegnare a farci ottenere le prime Cattedre in quelle Università che saranno ad essi sogette, con che acquisterà la Compagnia non meno un gran credito, quanto che un gran lucro.

IX. In oltre qualora Essi volessero fondare nuove Parocchie ove sono i nostri Collegi le si faccia sapere, che in virtù de' nostri Privilegj vi potiamo mettere de' nostri Religiosi, a quali incom-

ba

ba il carico dell' Anime, con che l' attuale Superiore ne sia il vero Curato. Lo stesso si faccia quando i nostri anderanno a fondare nuovi Colleggi, cioè si procuri d' abbracciare quanto si può, e nulla si lasci, perche non potendo col tempo la Compagnia reggere a tutto ciò che hà occupato, potrà almeno farsi degl' amici, e de' dipendenti, e questi tanti saranno, quanti i Beneficati.

X. In qualche luogo però sarà abbastanza il procurarsi da i Prelati tanto d' autorità quanto basti a farci rispettare da quelli, che sono ad essi soggetti, affinchè non disturbino le nostre funzioni, e questo si procuri particolarmente dove anno più di autorità, come in Germania, in Polonia, ed in altri simili luoghi. Ed acciocchè i Monasteri, le Parocchie, le Priorie, i Padronati, le fondazioni abbandonate, ed altri luoghi di devozione possino arrivare alle nostre mani, s' adoperino tutti i maggiori ossequj, e si renda essi ogni sorta d' onore, acciò impieghino la loro autorità per tal fine appresso il Principe. Dove poi i Cattolici saranno mescolati con gli Eretici, basterà entrare in quei luoghi sotto i pu-

ri titoli di Maestri della Gioventù. E per conseguire più agevolmente quanto si desidera. Sarà necessario di far vedere, e toccare con mano a i suddetti Prelati, che le utilità, e vantaggi che apportano alle Città, ed a luoghi i nostri, non possono riceverli ne da i Preti, ne da altra Religione: che se mossi da questa ragione c concederanno tutto ciò che li si è chiesto, allora si esalti pubblicamente il loro zelo, si componghino Libri in loro lode, ed in questa maniera si eterni la memoria delle loro belle azioni.

CAPITOLO IV.

Ciò che raccomandar vuole la Compagnia alli Predicatori, e Confessori de' Grandi.

I. Acciocchè la dirrezione della coscienza de' Rè, Principi, e gran Signori venga esercitata da i nostri secondo il rispettivo di loro genio, dovranno i Confessori addattarsi alle loro opinioni, ancorche lassissime, non essendovi oppinione, che per rilassata che ella sia, non sia probabile per se stessa, o re-

o resa tale da qualche nostro Casista avvertino però di non entrare subito nel Governo, o politico, o esteriore, ma bensì insensibilmente, e con somma destrezza.

II. Però per giungere a maneggiare tutto il Regno, si serviranno del seguente stratagemma, quanto efficace, altrettanto a i Sovrani meno cognito, cioè, dovranno avvertirli, che la distribuzione degl' Onori, e delle dignità, deve essere ben ponderata, e che i Principi offendono gravemente Iddio, allorche non usano in ciò tutte le diligenze, e molto più se operassero per passione soggionghino che eglino altamente e seriosamente protestano di non volere entrare negl' affari di stato, ne restare di essi malevadori al Pubblico. Spieghino però ad essi di quali virtù debbano essere ornati i Ministri. Gettata questa pietra fondamentale, per mezzo degl' amici nostri faccino mettere in vista al Principe quelli, che saranno sicuri, sieno per impiegarsi per noi, da noi riconoscendo la di loro grandezza, e fortuna. A tale effetto tutti i Confessori, e Predicatori avranno presso di se una lista con i nomi di

ammirino i nostri Religiosi, e l'animo a cagione dell'estrema carità, che vedranno esercitata a prò di tutti.

II. S'accordino i nostri Padri a chiedere modestamente, e Religiosamente i mezzi di esercitare gl' impieghi della Compagnia, e di porre ogni studio di captivarsi la benevolenza di tutti, ma particolarmente degl' Ecclesiastici, e poi di quei Secolari, de' quali avranno bisogno.

III. Bisognerà altresì usare l' arte di andare ne' luoghi circonvicini per accumulare delle limosine, delle quali non si ricusino nemmeno le minime, e per ottenere in abbondanza, gli si esageri il bisogno, che eglino anno dell' ajuto, ed assistenza nostra. Queste limosine di poi si distribuischino a i Poveri per edificare quelli, che non anno una giusta idea della medesima Compagnia, e per questo mezzo eglino saranno più liberali con noi.

IV. Tutti i nostri Padri concorsi a questa nuova Fondazione, sieno animati dal medesimo spirito, a conservino un eguale esteriorità acciò ciascuno resti edificato di vedere in tante persone una uniformi-

tà

CONCLUSIONE

De' sopradetti quattro Capitoli.

DOpo che si sarà la Compagnia guadagnato il favore de' Principi, de' Grandi, de' Ministri, e de' Vescovi dovranno i suoi figlj fare ogni sforzo per impadronirsi delle Cure, de' Canonicati, ed altri Benefizj Ecclesiastici sotto pretesto di riformare il Clero, e di ridurlo sotto certe regole tendenti alla perfezione. Finalmente bisognerà aspirare all' Abbazie, ed alle Prelature, quali non sarà difficile ottenere per poco che si rifletta alla stupidità de' Monaci. Sarebbe pure un gran vantaggio della Chiesa, se tutti i Vescovati, occupati fossero da' nostri, e perfino lo stesso Seggio Pontificio, e particolarmente qualora la dignità Papale fosse puramente Temporale, oppure portasse seco il possesso libero di tutti i beni Ecclesiastici qua, e là sparsi. Per ciò fa d' uopo attendere con prudenza, e segretezza a poco a poco al bene temporale della Compagnia, perche accadendo, che uno de' nostri giunga al Pontificato, possa eseguire le altre

idee

idee. che ella concepiſſe, e va diſponendo. Allora sì, che ſi potrebbe dire, che per noi foſſe un Secolo d'oro, e che la benedizione di Dio foſſe una volta caduta ſopra la ſua Chieſa. Che ſe veggaſi di non potere tant'oltre giungere a cagione de' gran ſcandali, che ſarebbero per accadere, ſi cangi ſecondo i tempi di Politica, e quando altr'arte non giovi per ingrandire la Compagnia ſi ricorra a quella d'eccitare Guerre, diſſenſioni, e diſcordie fra i Principi, acciò ricorrino a noi, pregandoci ad interporre la noſtra autorità per la riconciliazione, e per la cauſa comune, per il che la Compagnia in ricompenſa otterrà i più pingui Benefizj, e le più eminenti dignità Eccleſiaſtiche, e così inſenſibilmente ſi renderà riſpettabile almeno a quelli da i quali non ſarà punto amata.

MON-

tutti i nostri aderenti, e benefattori, acciò ritrovandosi con essi Principi possino lodarli, ed esaltare le di loro prerogative, delle quali opportunamente ricordandosi il Principe, li promoverà alle Cariche, e con questo stratagemma è riuscito alla Compagnia avere tutte le Corti, e tutti i ministri della sua, con che si è perpetuata la dimora de' nostri in molte di esse, e gli è riuscito di fare tutto ciò che al suo maggior lustro ed utilità, è convenuto.

III. Guardino i Confessori, e particolarmente i Predicatori di non riprendere nelle Prediche, ne di mettere scrupoli a i Principi, ma con somma dolcezza, e polizia raccomandino ad essi solamente la fede, la speranza, e la gratitudine, ma particolarmente verso di quelli, che sono tutti addètti al bene Pubblico.

IV. Non ricevino i nostri Predicatori, allorche soggiornano nelle Corti, altro regalo fuorche cose piccole, ma raccomandino bensì caldamente i bisogni de' nostri Collegi, ed esponghino la estrema povertà in cui essi si trovano, quantunque sappiano essere eglino ben

prov-

provveduti di tutto. Nella Regia si contentino di una piccola stanza, e male in arnese, ne si curino di far pompa di quelle che anno per loro uso. Visitino per sino i più infimi del Palazzo, e si faccino amare da tutti.

V. Subito che sarà giunto all' orecchio d'un Confessore di Corte la morte di qualche ministro, impieghi tutta la sua arte, acciò venga sostituito un nostro amico; e ciò faccia con tale destrezza, che non apparisca di volersi intromettere nel Governo. Si servirà dunque di qualche giurato nostro amico, acciocche se venissero per tale effetto portate delle querele al Principe, queste non cadino sopra i nostri, ma bensì sopra i da noi sacrificati, ed impiegati.

VI. La divisione fra i Grandi dovrebbe essere l' oggetto principale de' nostri che frequentano le Corti, poiche da essa chi non sa quanti nuovi Collegi, quante entrate, e quanti benefizj Ecclesiastici non abbiamo fin' ora ottenuti? Ma in ciò abbisognando grandissima destrezza, nulla intraprendino senza il regolamento, e consenso del nostro Sinedrio di Roma.

I. NEssuno per quanto possibile ci sarà, s'ammetta all'ultima professione, quando possa esser chiamato a qualche eredità; se il Fratello (quando ne abbia) di lui minore almeno per l'ultima volta non abbia professato in Compagnia. In tutto si proveda all'accrescimento nostro generale, ed al particolare di qualsivoglia Collegio, secondo il fine noto a' Superiori, i quali avranno universalmente la mira, che la Chiesa ritorni a maggior gloria di Diò nel suo pristino decoro, e che tutto il Clero governato sia da uno stesso spirito di Religione, perloche frequentemente si faccia noto, che la Compagnia parte è composta di Professi a tal segno mendichi, che se sovvenuti non fossero dalle quotidiane limosine de' Fedeli, in alcun modo potrebbero vivere: parte ancora d'altri Padri, poveri sì, ma che possiedino beni stabili per supplire alle necessità dello studio, e per non essere d'aggravio a' Poveri nelle loro funzioni, come lo sono gl'altri Mendicanti. Procureranno per tanto i Confessori de Principi, de Magnati, delle Vedove, e degl' altri tutti da quali molto sperar

possa la Compagnia conculcare continovamente tutto ciò che a tale ingrandimento sarà molto concernente, acciochè mentre queste suddette Persone ricevano grazie spiritali da noi, in ricompensa almeno ne ritrariamo beni temporali, e terreni, non trascurando giammai occasione di prendere quanto offerto ci sia. Se mai qualcheduno de' sopradetti Confessori sproveduto fosse di tal capacità, o industria, con oportuna e cauta occasione si rimuova da tal ministero, sostituendone in suo luogo un altro di maggiore idoneità, ed accortezza: e per soddisfare alla premura de' Penitenti, i quali cercheranno con impazienza il perchè della partenza, o il dove della dimora, si dirà, che la Compagnia hà molta neccesità di tal soggetto, e della di lui opera in Affrica, o nel Giappone; purchè mai si venga a sapere da' Penitenti il Collegio preciso ove ritrovasi. Essendo a noi noto, che qualche Vedova giovine colpita da improvisa morte, per negligenza de' nostri non abbia lasciate alle Chiese della Compagnia qualche preziosa supellettile, o perchè oportunamente non fu accettata, o

per-

perche fu ſtimato maggior profitto del Confeſſore il ritardo: ſia a tutti noto come in ſimili accettazioni non deve averſi alcun riguardo al tempo, ne al valore, ma ſol tanto alla buona volontà di chi la dona.

II. Si devano allettare i Prelati, i Canonici, i Paſtori, e gli altri Ricchi Eccleſiaſtici, e con varj ſtrattagemmi e induſtrie agl' Eſercizj Spirituali; e con tali mezzi a poco a poco ſi renderanno amici alla Compagnia. Occaſione più propria per conoſcere l' altrui liberalità degli Spirituali Eſercizj fino ad ora non ſi e trovata; per lo chè a queſti le perſone tutte procureremo univerſalmente incaminare.

III. Procurino i Confeſſori interrogare i propri Penitenti (quando le ſi dia opportuna occaſione) della Famiglia, degl' affini, de' Parenti, degl' Amici, de' loro beni, e chi in eſſi ſia per ſuccedere in mancanza della loro linea. Ricerchino inoltre l' intenzione, e lo ſtato, che i medeſimi ſaranno per prendere, conſigliandoli a determinarſi per la Compagnia, quando tale riſſoluzione poſſa eſſerci di vantaggio, allorchè poi qualche uti-

utile trasparisca da tali notizie per la Compagnia, non essendo proprio in un' punto fare più ulteriore ricerca. S' imponga a' Penitenti suddetti, sotto colore d' esame più ricercato, o di spiritual medicina confessarsi in ciascuna settimana, e così avrà luogo il Confessore d' essere notiziato più al fondo di quelle cose, le quali difficilmente in una sol volta si potevano sapere, usando con le femmine frequenti visite, e con gli uomini familiari colloquj si nelle Camere, si nelle Congregazioni, come oratori de' nostri Collegi.

IV. Tutto quello, che sopra dissemo doversi praticare con le Vedove, si userà con li mercanti, con i ricchi Cittadini, e con i benestanti coniugati, che non abbiano prole, da' quali facilmente la Compagnia sarà dichiarata erede, se i nostri si adopreranno destramente. Questa stessa pratica dovranno tenere i Confessori, o chiunque altro de' nostri, che famigliarmente tratterà con le nostre ricche devote, le quali quantunque non siino nobili, anche ad onta del volgo mormoratore, si dovranno specialmente coltivare.

V. Sa-

V. Sarà premura de' Rettori di qualſivoglia Collegio avere notizia degl'Ort, de' Campi, delle Vigne, de' Caſtelli, Contee, o Signorie, Feudi, o Marcheſati, e d' ogni altro Stabile appartenente ai principali, ſi nobili, che Cittadini, e ſe poſſibil ſia, procurino ſapere gli aggravi, e le ſpeſe, che tanto i ſudditi, quanto gl' altri mercanti ſoffrono (rammentiſi ciaſcuno però quanta cautela in ciò ſi ricerchi). Occaſione proſſima e mezzo efficace per ottenere tali notizzie, ſarà la Confeſſione, o l' intima famigliarità di qualche accreditato noſtro collega con le ſopra nominate Perſone. Se accaderà che un Confeſſore acquiſti qualche Perſona riccha, non differiſca molto a darne avviſo al Rettore, accioche eſſo regiſtri nel ſuo giornale queſta nuova conquiſta, e con la medeſima uſi le fiezze, che le ſi convengono.

VI. tutto l' affare del noſtro ingrandimento conſiſterà in queſto, che i noſtri agevolmente, e con deſtrezza ſi captivino l' animo de' penitenti, e di tutti gl' altri co' quali tratteranno, addattandoſi all' inclinazione di ciaſcheduno: Laonde in quei luoghi ne' quali ſarà gran nume-

ro di nobili, e di persone ricche, procurino i Provinciali di mandarvi molti de' nostri, perchè maggiore non sia la messe, di quello, che siano gli Operarj. E perche i Provinciali possino ciò più facilmente eseguire, sarà peso de' Rettori di ciascun Collegio, rendere oportunamente consapevoli, quelli de' particolari acquisti, e della Messe, che di giorno in giorno i Collegi vanno acquistando.

VII. Sia cura inoltre de' Confessori intendere, e sapere, se ricevendo tra noi alcuni Figlj di Famiglia, siano questi per tirar seco degli stabili, o de' Censi; tentino, essendo loro permesso, sapere ancora, se qualche fondo da detti Figli per contratto, o in altro modo posseduto, si possa cedere al nostro Collegio, e così con tratto di tempo divenirne padrona la Compagnia. A tutti si facciano note le nostre indigenze, e i nostri debiti, e particolarmente a' ricchi Signori, e a quelle persone, dalle quali ci sarà permesso sperare qualche sollievo.

VIII. Se accaderà poi che le Vedove ricche, o coniugate, da noi dirette, abbiano solo delle Figlie, i nostri cautamente le incamineranno, allo stato

to di Terziarie, o alla religione accordando loro un pingue livello, acciocche il restante a poco, a poco decada alla Compagnia. Se queste suddette Signore avranno Figli maschi, i quali sieno capaci per la Compagnia, si tenterà ogni mezzo per indurli alla medesima, e tali non essendo, si consiglieranno ad abbracciare qualsivoglia altra Religione, impegnar facendo loro stessi con i Superiori, Abbati, o Guardiani delle medesime. Quando poi il Figlio sia unico si adopreranno i nostri per indurlo nella Compagnia, alettandolo, e rimovendo dal di lui animo ogni timore de' Parenti. A questo ricorderà sovente il Confessore la divina vocazione, facendoli conoscere quanto gratissimo sacrifizio sarà per essere a Gesù Cristo, se senza saputa, e senza consenso de' propri Genitori corra ad abbracciare la Religione, lo che seguito, si manderà ad un Noviziato lontano, avvisandone preventivamente il Generale. Con le Vedove poi che avranno Figlie, opereranno i nostri nella forma che siegue. Si guideranno le figlie per la strada Monastica, o per quella del Bigottismo, e di poi i maschi si

rice-

riceveranno nella Compagnia, se faranno dono ad essa del loro patrimonio.

IX. Sarà peso de' Rettori avvertire cautamente ciascun Confessore delle Vedove, e maritate suddette, acciocche incessantemente s'impieghi a vantaggio della Compagnia, al che se mancherà, immediatamente, e con ogni segretezza, sia rimosso, e si procuri di sostituirvi in sua vece altro di miglior condotta e profitto. Avvertano però i Provinciali di mandare questi tali delinquenti, o incapaci ne' Collegi più remoti, accioche per via di lettere non tengano viva l' amicizia con le vedove, o maritate suddette, o con la famiglia delle medesime.

X. Se qualche Vedova desidererà incaminarsi alla perfezione, prima che tale strada intraprenda s' indurrà dal Confessore a far donazione alla Compagnia de' suoi averi, vivendo col solo provedimento, che dalla medema, secondo il bisogno, le sarà sominiſtrato; acciocche lungi da ogni cura, e sollecitudine del Secolo, possa servire a Dio più liberamente.

XI. Per altrui più efficacemente persuadere la povertà della Compagnia prenderanno in prestito i Superiori dalle Persone

ſone ricche noſtre famigliari qualche ſomma di denaro, e di queſta artificioſamente ne differiranno la reſtituzione. In tempo poi di malattia, e particolarmente ſe queſta ſarà pericoloſa, viſiteranno i noſtri queſto tal familiare, e con ogni più valevole ragione ſi adopreranno acciochè il medeſimo reſtituiſca alla Compagnia il Chirografo, e le condoni tacitamente ogni credito; onde, i noſtri in alcun modo chiamati ſiano debitori nel Teſtamento; e ſenza invidia degl' Eredi il Collegio verrà pacificamente a godere un ſimil dono.

XII. Non minor vantaggio ſi potrà avere, ſe di tanto in tanto prenderanno a tenue frutto, o intereſſe qualche denaro dalle Perſone noſtre famigliari per impiegare queſto a maggior frutto nelle Piazze più remote, poiche con decorſo degl' anni potrà ſuccedere, che queſto tal familiare compaſſionando la noſtra miſeria condoni il frutto, e qualche volta il Capitale, e per via di teſtamento, o di donazione inter vivos, ſpecialmente in congiuntura di fabbriche delle noſtre Chieſe, o de' noſtri Collegi.

XIII. Potrà inoltre ſommamente vantag-

taggiarsi la Compagnia con la negoziazione sotto nome di accreditati Mercanti nostri amici, ricavando in tal guisa un sicuro, ed abbondevol guadagno delle più rimote Provincie, come per grazia dell' Altissimo ci avviene fino al dì d' oggi nell' Indie.

XIV. In quei luoghi ove avranno residenza i nostri per modo di Collegio, procureranno scieglierli un Medico fedele, ed accreditato, il quale raccomandando noi tutti con spezialità presso i malati, ed insiememente esaltando la nostra capacità sopra tutti li altri Religiosi, faccia sì, che chiamati veniamo da i primarj infermi, e particolarmente da' ricchi moribondi.

XV. Visiteranno inoltre con somma frequenza i nostri Confessori quei malati, che più pericolosi saranno, ed acciocchè si chiuda ogn' adito agl' altri Religiosi, ed Ecclesiastici d' insinuarsi con i suddetti, sarà peso de' Superiori, nel tempo dell' assenza del proprio Confessore, provedere l' infermo di qualch' uno de' nostri, il quale ne' Santi proposti lo confermi, facendo in esso nascere l' orrore dell' Inferno, o almeno del Purgato-

gatorio. In oltre prudentemente, e con delicatezza li farà conoſcere quanta forza abbia la limoſina d'eſtinguere il fuoco deſtinato alle noſtre colpe, e ſopra tutto quando queſta per alimento ſia data e ſuſſidio de' Religioſi agl'infermi deputati; o in profitto di quelli, che per ſpeziale inſtituto, o per zelo di Religione eſercitano le opere di miſericordia verſo il Proſſimo; poiche i Benefattori partecipano del bene di tali Religioſi; e per le preci di eſſi ſi ſgravano dalle proprie colpe, eſſendo la Carità valevole per ſe ſola a coprire la moltitudine de' noſtri peccati: ed in tale occaſione potrà deſcriverſi la Carità ſotto la Parabola della veſte Nuziale regiſtrata nel Vangelo, ſenza il deſtintivo della quale niuno può eſſere ammeſſo alla menſa Celeſte. Si ricaveranno finalmente dalla Scrittura, e da' Santi Padri i ſentimenti più proprj, e più ſignificanti per indurre l'infermo al gran paſſaggio dell' Eternità col averci laſciato delle ſoſtanze.

XVI. Allorchè de' vizj, e delle moleſtie ricevute da i loro mariti le noſtre Penitenti ſi lamenteranno, dovrà il Confeſſore conſigliare a togliere ſegretamen-

te qualche somma di denaro a' i viziosi, e molesti mariti, per offerirla a Dio in soddisfazione de' peccati di quegli, e per impetrar loro la divina Misericordia.

CAPITOLO III.

Del modo di rendere amiche alla Compagnia le Vedove ricche.

I. A Quest'opera si scielgano Padri d'età matura, di complessione robusta, e di grata conversazione, da questi soli le Vedove suddette si visitino. Se queste tali daranno dimostranza d'affetto verso la Compagnia, si offerisca loro in tal caso l'opera nostra: ed in caso che le nostre esibizioni accettino, e frequentino le Chiese, ed i Collegi nostri, si proveda loro un Confessore, dal quale sieno ben dirette, e regolate, specialmente intorno alla Coscienza dello stato Vedovile, inalzando i frutti, e le felicità di esso. Assicurino in oltre le stesse, e promettino come malevadori, che per questa strada si deve da loro cercare il Regno eterno, ne esservene più sicura per schivare le pene del Purgatorio.

II. Pro-

II. Procuri il medesimo Confessore, che le Vedove si occupino negl' esercizi domestici, in adornare qualche Altarino, o Capella ove stiano quietamente occupate nelle Meditazioni, o in altri Spirituali divertimenti, e così facendo, più facilmente staranno lontane dalla conversazione de' Signori. Non ostante, che queste abbiano il Cappellano, vi anderanno i nostri di tanto in tanto a celebrare la Santa Messa per avere più opportuna occasione di farle delle Esortazioni, tenendo buona armonia col Cappellano, con la gente di servizio intima delle medesime.

III. Toglieranno cautamente quegl' abusi, i quali non sembrino molto conforme al buono regolamento della Casa, avendo però sempre riguardo alle persone, agl' affetti, ed alle inclinazioni delle medesime. Procureranno rendersi amici quei domestici, i quali non averanno consuetudini con la Compagnia, e se mai prender dovranno nuova gente al servizio, si faranno loro presciegliere quelle Persone, che dipendano da noi, dalle quali potremo essere fatti consapevoli di tutto quello che accaderà tra la Famiglia.

IV. L'

IV. L' unico e specialissimo affare del Confessore, sarà di procurare, che la Vedova in tutte le sue risoluzioni si serva del di lui consiglio, e senza punto dubitarne se ne acquieti, essendo queste due cose l' unico fondamento della vita spirituale.

V. Si stimolino all' uso frequente de' Sacramenti, e particolarmente quello della Penitenza, nel quale liberamente manifestare potranno l' interni sentimenti dell' animo, ed ogni molesta tentazione. Si esortino inoltre alla Comunione, e ad udire sovente la Messa dello stesso Padre Spirituale, al che s' inviteranno con la promessa di speziali Orazioni. Si consiglieranno in fine alla recita delle Litanie, ed al quotidiano esame della Coscienza.

VI. Per giungere alla totale e perfetta cognizione della coscienza di queste, gioverà molto una Confessione generale, alla quale i Confessori procureranno indurle non ostante, che l' abbiano fatta da altri Religiosi. In questa occasione si metteranno in vista alle medesime i vantaggi della Vedovanza, le molestie, e traverse, che seguono nel passare alle seconde nozze, i pericoli, che

s' in-

s' incorrono. Avverta però il Confessore di porre in vista quelle molestie, che potranno fare maggiore impressione nella mente della Persona, con cui esso tratta.

§. VII. Per tentare il di loro genio, se le proporrà cautamente qualche partito di soggetti dalle medesime poco stimati: si faranno loro conoscere i vizj, e i depravati costumi di quelli con i quali dimostreranno avere qualche inclinazione, acciocchè venghino assolutamente a nausearsi delle seconde nozze. Quando poi si conoscerà, che la Vedova abbia preso affetto allo stato vedovile, allora si arrischierà il Confessore a fargli elogj della vita spirituale, non già della Religiosa, biasimando di questa l' incomodi: ora la vita di Paola Romana proponendole, ed ora quella di Eustochia Santissime Vedove. Osservi ancora il Confessore (non ostante il voto biennale, e triennale della Vedova fatto) di chiuderle ogni adito alle seconde nozze, proibendole ogni Conversazione con disuguali di sesso, ogni ricreazione ancorche con i Parenti, ed Affini, perchè non abbia mai campo di disunirsi da Dio. Se qualche Ecclesiastico tratterà con essa (non

poten-

potendosi da noi rimuovere) procureremo indurlo nella nostra famigliarità, ed amicizia.

VIII. Allorchè cader possa in nostro profitto, s' indurranno, a poco a poco le Vedove a fare opere pie, e spezialmente a dare limosine a Poverelli; coll' annuenza però del Padre Spirituale, molto importando, che si dia altrui il talento della limosina, essendo che questa mal collocata, sia sovente più occasione di peccati, che di merito, ond' è che il donatore ne ritrae un frutto tenue e scarso.

CAPITOLO IV.

Qual custodia aver si deve alle Vedove, ed in qual modo si disporrà de' loro beni.

I. Si stimolino continuamente a prendere il camino della Divozione, e delle opere pie, di maniera che non scorra alcuna settimana, nella quale di propria voglia non resechino qualche superfluità ora in onore di Gesù Cristo, ora della Vergine Santissima

ſima ora del loro Santo Avvocato, o non ne faccino dono a i Poveri, ed in ciò ſi perſiſta fino a tanto che reſtino del tutto ſpogliate delle primizie del Secolo. Che ſe oltre un' affetto generale, diano qualche contraſegno più particolare verſo la noſtra Compagnia, e queſto facciano con reiterati donativi, in tal caſo ſi ammetteranno alla participazione de' meriti noſtri con particolare induſto del Provinciale, ovvero coll' annuenza del Generale, quando queſte Vedove ſieno di rango raguardevole.

II. Se poi le ſuddette avranno fatto voto di caſtità lo rinoveranno ogni ſei meſi ſecondo il noſtro coſtume, e ne' giorni di tale ſolennità ſi concederà ad eſſe un' allegra, e brioſa converſazione con i noſtri. Si faccino poi a queſte delle frequenti viſite, e con diſcorſi giocondi, e racconti Spirituali, o faceti ſi ſollevino, a miſura però del loro naturale.

III. Non ſi trattino con troppo rigore nelle confeſſioni, acciocchè la intrapreſa ſpirituale carriera non rallentino: Solo di qualche auſterità potrà ſervirſi il Confeſſore, quando abbia ſicurez-

 za,

za, che sia ricevuto in buona parte un tal rigore. Sopra questo Capitolo però fa d'uopo usare una gran prudenza, atteso il naturale molto volubile delle Femmine. Si terranno con industria, ed accortezza lontane dalle visita dell'altre Chiese, particolarmente di Religiosi mendicanti, facendo loro noto, che tutte l'Indulgenze degl' altri Ordini sono adatte alle Chiese della Compagnia.

IV. Se queste dovranno vestirsi a lutto, sia loro permesso un'ornato lugubre, il quale con un'onesto portamento spiri, e maestà spirituale, e decoro del Secolo, acciochè giammai alcuno traspirar possa, che queste regolate vengano da un uomo Religioso. Finalmente purchè non vi sia evidente pericolo d'incontinenza, e che fedeli, e liberali siano con la Compagnia, s'accordi loro qualche sensualità con moderatezza però, e rimesso ogni scandalo.

V. Si consegnino alla cura delle Vedove alcune oneste fanciulle nate da ricchi, e nobili parenti, le quali a poco a poco, siano per assuefarsi al nostro modo di vivere, ed alla nostra disciplina. Di queste stesse Fanciulle una ne prescieglierà il Con-

il Confessore per essere direttrice dell' altre; con questo però, che tutte sottoposte siano al Sindacato, e all' altre consuetudini della Compagnia: e quelle che adattar non si vorranno a tale regolamento, si procuri, che tornino a i propri parenti, spacciandole per troppo indocili, e testarde.

VI. Si avrà riguardo eguale sì alla ricreazione, come alla salute delle Fanciulle suddette; onde se dimostreranno qualche tedio nell' esecuzione di tale disciplina, di leggeri si vieteranno loro i digiuni, i cilizi, le discipline, ed ogn' altra corporale afflizione. Si negherà loro l' andare in Chiesa, non ostante il loro genio, ma cautamente si terranno ben custodite, e sollevate in casa. Si accorderà loro il passeggio per l' orto, o l' ingresso nel Collegio, (purchè ciò segua con molta segretezza,) e se le permetterà tener colloquj segreti con quegli, tra i nostri, con i quali dimostreranno avere qualche genio particolare.

VII. Acciochè poi le suddette Veddove dispongano delle proprie entrate a favore della Compagnia; si proporrà loro lo stato perfetto d' uomini santi, i quali

 abban-

abbandonato il Mondo, i Parenti, e le proprie ricchezze servirono ne' nostri Collegi a Dio con ogni trepidezza d'animo, e giubbilo di cuore. Si dica su questo Capitolo quanto stabilito venga nelle nostre costituzioni. Ed in ordine alla rinunzia de' propri averi, si portino gl'esempi di Vedove, le quali in breve tempo divennero sante. Si faccia finalmente conoscere alle Vedove, che se in tali propositi saranno costanti, non mancherà giammai loro l'assistenza, e patrocinio de' nostri, ancora bisognando presso il Sommo Pontefice.

VIII. Si dovrà nell' animo loro costantemente imprimere, che se vogliono godere la perfetta quiete della coscienza senza tedio, o rincrescimento interiore, si devono sì nelle cose spirituali, come temporali mettere sotto la direzione del proprio Confessore, tenendo questi come persona da Dio destinata per la loro quiete, e salvezza; si farà inoltre ad esse oportunamente noto quanto sia grato a Dio, che si diano limosine alle Persone Ecclesiastiche, e particolarmente a quelle di vita particolare, ed esemplare, più che a qualsivoglia

altro bisognoso. Non si permetta però che le Vedove ciò facciano senza il consenso, ed approvazione del proprio Confessore.

IX. Stiano molto cautelati i Confessori, che tali Vedove loro penitenti non trattino sotto qualsivoglia pretesto, o colore con altri Religiosi, oppure con essi non abbiano segreto carteggio, e per impedire questo, ne' discorsi famigliari con le medesime, esalteranno la nobiltà della nostra Religione, dimostrando l' utilità grande, che dalla medesima la Chiesa Cattolica ritrae, e qual sia il poter nostro presso il Pontefice, e gl' altri Principi. Lodino in oltre la perfezione del nostro Instituto, perche sà espellere tutti li uomini cattivi, cioè a dire quei soggetti, che sono incapaci per la Compagnia, onde ne avviene, che sfecciata e ripurgata, sen vive in ogni parte tranquillamente, questo non succedendo tra i Mendicanti, o i Monaci, poiche questi per ordinario sono inetti, e di poco talento, e poco curanti dell' altrui spirituale salute.

X. Ricordino in oltre i Confessori alle suddette Vedove l' annuo sovvenimento

mento de' Collegi, e delle Case Professe, e procurino che dalle medesime sollevata venga la Casa Professa di Roma. Ricordino di più sovente le necessità particolari della Chiesa, il consumo quotidiano della cera, e del vino per l'uso de' Sagrifizj, e quel di più, che soffre qualche Collegio particolare. Che se vivente la vedova non avrà rassegnati i propri beni alla Compagnia, opportunamente, ed in particolare quando verrà assalita da qualche malattia, o pericolo, se le proponghino le quotidiane nostre indigenze, la moltitudine de' Collegi non ancora ben proveduti, e con somma accortezza s' induca a far delle spese in profitto nostro, perche così cominci il fondamento, e le base della sua eterna Gloria.

XI. Lo stesso si praticherà con li Principi, e benefattori nostri, persuadendo loro all'opere sopraddette, le quali la fama, ed il buon nome ci acquistano in questo Mondo, e nell'altra ci ottengano da Dio l'eterna gloria. Che se mai per ciò impedire qualche maligno, allegasse l'esempio di Cristo, il quale nella sua morte non aveva ove

appog-

appoggiare il capo, e nel suo nascere luogo d'abitazione, e con tal dottrina pretendesse la povertà nella Compagnia, a questo tale, e ad ogn'altro a lui simile pacificamente si farà conoscere, che la Chiesa di Dio è molto diversa ne secoli nostri, dalla sua prima fondazione, e che adesso resasi Monarchia; con l'autorità, e con la forza deve far argine contro i suoi potentissimi nemici, e che questa è quel piccol sasso (come riferisce il Profeta) il quale divenne poi un altissimo Monte.

XII. A quelle Vedove poi che dedite sono alla limosina, o agl'ornamenti de' Tempj, si faccia sovente sapere, che il sommo della perfezione consiste nello spogliarsi delle cose terrene, per vestirne lo stesso Cristo, e renderne possessori i Padri della Compagnia di Lui seguaci. Ma poichè poco sperar comunemente si deve da quelle vedove, le quali dirigono i propri Figli per la strada del Secolo, onde fa d'uopo, che dichiamo qualche cosa su questo Capitolo.

CAPI-

CAPITOLO V.

Qual arte usar si debba, acciocchè i Figli, e le Figlie delle Vedove si determinino alla Religione, o al Bigottismo.

I. Come le Madri con asprezza, così noi all' incontro agevolmente alla grand' opera daremo principio. Sarà per tanto nostro pensiero instruire le Madri, che fino dalla prima Fanciullezza sieno moleste a propri Figli con riprensioni e con gastighi. Allorchè poi nell' età giovanile saranno, (particolarmente alle Figlie) giammai accordino ornamenti, e mode, continuamente abbatteranno l' ambizione di questi. Pregheranno in oltre il Signore acciocche allo stato Religioso li chiami, promettendo dote abbondevole alle Figlie, e pingui livelli a' Figli. Esporranno sovente le difficoltà, e i pericoli, che ne' Matrimoni s' incontrano, e se qualche disavventura avranno esse provata, di questa maggiormente si varranno per indurre le Figlie allo stato Monachale, detestando in oltre di avere pre-

re preferito il Celibato al Matrimonio. Finalmente del continovo in tal guisa si portino, che le Figlie attediate di tante angustie, si determinino alla Religione.

II. Tratteranno poi famigliarmente i nostri con i Figli delle medesime, se però si conosceranno atti per la nostra Religione. S' introduranno in tempo oportuno ne' nostri Collegi, significando loro quelle Cose, le quali in qualche modo potranno aver forza per indurli alla Religione. Si faranno loro vedere i Giardini, le Ville, i Poderi, e tutto quel più d' aggradevole che avranno i Collegi. Si racconteranno loro i viaggi in diversi Regni, la confidenza de nostri con i Principi, e Prelati, e tutto il restante, che diletta l' età giovanile. La pulitezza del Refettorio, l' esterna lindura delle Camere, la gioconda conversazione de' nostri, la facilità delle nostre regole, sempre dirette alla maggiore gloria di Dio, la preminenza della nostra Religione sopra ogn' altra, saranno i più frequenti discorsi da tenersi con essi loro, ed a questi colloqui giocondi sarà peso del Confesso-

re intessere discorsi religiosi, e Santi.

III. Qualche volta quasi per modo di revelazione si consiglieranno a prendere l'abito Religioso in generale, dimostrando però la nobiltà, il comodo, e la perfezione del nostro Instituto sopra d'ogn'altro. Si esporrà sì ne' Pubblici, come ne' privati ragionamenti quanto grave cosa sia recalcitrare contro la Divina vocazione. S' induranno finalmente a fare gl' Esercizi Spirituali, acciò si rissolvino d' abbracciare quella Religione che a loro più piace.

IV. Sarà a carico de' nostri, che simili Giovanetti si servano di Maestri, o Pedanti da noi dipendenti, acciochè continuamente invigilano agl' andamenti di quegli, e ci manifestino quanto siegue. Se mai per sorte fossero disubbidienti, si negherà loro di tanto in tanto qualche divertimento o piacere, affinchè si attedino di vivere in questo stato. Farà loro il Maestro noti i disastri della Casa, le difficoltà di mantenersi, le traversie, che quotidianamente accadono. E se per sorte a tanto non si giunga, cioè che non si determinino di propria volontà alla nostra

Com-

Compagnia, in tal caſo ſi manderanno a titolo di ſtudio ne' più rimoti Collegi, ove dalla Madre poche finezze ricevendo, ſi potrà liberamente uſare ogn' arte acciò s' innamorino della Compagnia.

CAPITOLO VI.

Qual contegno uſar ſi debba con le Monache a noi raccomandate.

I. SIano ben cauti tanto i Confeſſori quanto i Predicatori a non diſguſtare le noſtre devote, e a non porle in iſtato di eſſere tentate nella vocazione, ma al contrario conciliandoſi l' affetto comune, o delle ſuperiori almeno, procureranno ſentire l' ordinaria Confeſſione di ciaſcheduna, potendo giovar molto alla Compagnia le nobili, e ricche Abbadeſſe, sì per opera propria, ſi per mezzo de loro amici, e Parenti, eſſendo ſtrada ſicuriſſima per farſi conoſcere da un intera Città l' impiego ben ſoſtenuto di Confeſſore, o di Predicatore ne' Conventi primaj della medeſima.

II. Si proibiſca alle noſtre devote

esterne visitare spesso le monache (e particolarmente se queste saranno Vedove nobili , e ricche ,) acciochè non abbiano invidia allo stato monastico, e la Compagnia venga ad essere priva di quei beni posseduti dalle medesime . Sarà molto profittevole indurre queste tali vedove a far voto semplice di Castità, o di obbedienza nelle mani del proprio Confessore , e si rimostrerà loro esser questa la virtù più uniforme all' Istituto della primitiva Chiesa, perche in vista del Mondo, e non coperta e nascosta, senza edificazione del Prossimo; e senza frutto dell' Anime . Oltre di che all' esempio della Vedova registrata nella sapienza con le proprie sostanze beneficare possono Cristo ne' figli suoi . Si facciano finalmente loro vedere tutti quegli inciampi , e pregiudizj, a i quali la vita Claustrale e sottoposta, dando però loro queste tali istruzioni sotto naturale sigillo , acciochè giungere non possono all' orecchie delle monache.

MON-

MONDO GESUITICO

PARTE III.

In cui s' insinua come deprimere si debbano gli altri Ordini Regolari, e come espurgare se stessa da i membri cattivi, e procacciarne de' buoni.

CAPITOLO I.

Del modo di screditare tutte le altre Religioni, ed impedire che quelle le quali esercitano l' Impiego d' instruire la Gioventù come noi, non sieno ricevute dove abbiamo i Collegi.

I. S' Inculchi spesso, e si metta sovente da nostri in Campo il discorso sopra le altre Religioni, e con tutta la maggiore finezza si faccia comparire la nostra Compagnia più perfetta di tutte esser: anzi si mettino in veduta tutte le difficoltà, che impediscono all' altre Religioni l' adempire per-

perfettamente quegl' impieghi che eſercitiamo noi, e queſte difficoltà ſi rilevino parte dall' occupazione del Coro; parte dalle diſtrazioni che anno e di converſazioni, e di giuochi, e di Teatri, ed altre facili o a inventarſi, o ad amplificare.

II. Sopra tutto ſi mettino in una brioſa veduta i loro difetti, i caſi ſvantagioſi ſeguiti, che poſſono ſcreditarli; in ſomma di tutto ſi moſtri ſempre poca ſtima, ed ancora ſi proceda alla Critica de' loro abiti, facendo comparire i Religioſi di eſſe Religioni tante maſcare ridicole: e queſto ſi faccia particolarmente alla preſenza della Gioventù, acciò conſervi ſempre del diſprezzo per eſſe, e non prenda il loro abito.

III. I Maeſtri de' noſtri Noviziati ſieno molti diligenti in iſtillare nel cuore della ſcielta noſtra Gioventù un diſprezzo formale di tutti gli Eccleſiaſtici, e particolarmente de' Religioſi, acciò comparendo in un pubblico, o ne' Pergami, o nelle Cattedre, di neſſuno ſuggezione ſi prendino: ed a loro altresì ſpeſſo s' inculchi, che ſa più un mediocre Geſuita, che il primo uomo di qualunque ſiaſi Religione.

IV. Con-

IV. Contro quelle Religioni poi che professano il medesimo Instituto di noi, cioè di fare le scuole alla Gioventù, si proceda con tutto lo sforzo. Si riprovi apertamente il loro modo d'insegnare. Si faccia vedere a i Principi, che l'introdurle ne' loro stati, sarebbe un rompere la pace, che servirebbero d'un seminario di discordie, e che sarebbe più il danno, che ne risulterebbe della loro venuta, che l'utilità.

V. Che se venissero scortate da lettere racommendatizie del Papa, e Cardinali, si procuri da nostri, che i Principi scrivino alla Santa Sede, e a quei Cardinali, de' quali produranno le commendatizie, essere noi più che sufficienti per insegnare alla Gioventù, e per coltivare il Popolo, e che da nostri tutto il bisognevole si fa, senza la cooperazione d'altre Religioni.

VI. In tali occasioni bisognerà ancora procacciarsi la protezione del Publico, acciò esso pure s'impegni a sostenere, che non sieno accettate; e per allettarvelo, si faccino tutti i maggiori sforzi nelle scuole con l'uso delle Dispute,

pute, accademie, e composizioni, onde tutti abbagliati restino, e convenghino ne' nostri sentimenti, ed allora sarà facile ottenere dallo stesso Pubblico, lettere per Roma in nostro favore.

CAPITOLO II.

Della Gioventù da ammettersi nella Compagnia, e del modo di ritenervela.

I. SArà cura specialissima de' Superiori il persciegliere Giovani di buono ingegno, illustri per nobiltà, o in qualche dote almeno eccellenti. Molto facile resterà tale impresa, quando i Giovani suddetti saranno trattati famigliarmente da i Prefetti delle nostre scuole, e i maestri prevenuti insinueranno loro quanto sia grato a Dio, quando un Giovane ricco generosamente consegna alla Compagnia se stesso, e tutto il suo Patrimonio.

II. Dandoli l' oportunità s' introdurranno ne' Collegi, ne' Giardini, e come si disse altrove, qualche volta ancora nelle Ville, accioche abbiano comodo

di trat-

di trattare famigliarmente con i nostri, dando loro qualche libertà, purche questa non denigri il particolar decoro.

III. Non sarà lecito a i Maestri registrare questi tali Giovani nella classe degl'altri Scolari, ne punirli quando contumaci siano. Ma bensì si alletteranno con regali, e finezze convenienti alla loro età, per acciecarli in tal guisa ad abbracciare la Religione.

IV. In oltre si dica loro essere un grand' argomento della Divina volontà, se frà tanti della medesima scuola più specialmente chiamati vengano alla Compagnia di Gesù.

V. In ogni tempo, e particolarmente, nelle famigliari esortazioni si farà loro conoscere quanto giustamente degno si renda degl' eterni castighi chiunque non obbedisce alla divina vocazione. Se costanti richiederanno entrare nella Compagnia, si differisca ad arte la petizione fino al punto di renderli nauseati, e allora senza aspettare altre instanze si accettino, e verso di loro tutte le finezze si adoprino.

VI. Si richiederà loro efficacemente a non manifestare neppure a' propri Pa-

 ren-

renti la vocazione di essere ammessi alla Compagnia, acciocche se per caso escir ne volessero, restiamo sempre al coperto presso i suddetti Parenti.

VII. Perche poi difficilmente allettare si possono i Figli de' Grandi, de' Nobili, e de' Senatori fino a tanto che dimorano sotto la paterna Disciplina, per questo sarà nostro incarico persuadere i suddetti Padri, non già con l' opera nostra, ma con quella degl' amici, a mandare i Figli in altre Provincie o in qualche università da noi governata; e così con preventive lettere ai Rettori, ed a Maestri li faremo incaminare insensibilmente all' ingresso nella Compagnia.

VIII. Esciti dall' età puerile si stimoleranno ad esercitare atti di mortificazione, alla pratica delli spirituali esercizj, essendo questa riuscita molto profittevole nella Germania, e nella Polonia. Nelle afflizioni, e turbolenze si assisteranno a misura delle loro qualità, e de' loro meriti. In tali circostanze si farà loro vedere il pregiudizio, che universalmente recano alla Gioventù le ricchezze, e il giustissimo sdegno di Dio usato quotidianamente contro i dispregiatori delle divine chiamate

IX.

IX. Acciocchè più facilmente condescendino i Padri al desiderio de' Figli, si farà loro vedere l'eccellenza della Compagnia, la Santità, e dottrina de nostri, la stima, l'onore, l'applauso, che tanto i Grandi, quanto gl'infimi generalmente ci portano. Si narreranno quei Principi, e Signori i quali per loro soglievo spirituale vissero, e morirono nella Compagnia. Si faccia inoltre loro conoscere quanto grata cosa sia al Signore, che la Gioventù venga ascritta nella Compagnia del suo Figlio; e quanto utile altresì al Uomo sia portare il giogo dalla sua più tenera fanciullezza. Che se a causa dell' età tenera o men perfetta da' Padri venisse controversa la risoluzione dei Figli; si faccia loro sapere, che oltre all' osservanza dei tre voti, la Compagnia nulla di gravoso contiene, e che niun precetto (cosa in vero maravigliosa) obbliga neppure a peccato veniale,

CAPITOLO III.

Chi coltivare, e conservare si debba nella Compagnia.

I. SI dovrà avere un' attenzione spezialissima a quegli industri Operaj i quali promovono con zelo eguale, sì lo spirituale come il profitto temporale della Compagnia: e questi per lo più sono i Confessori de' Principi, dei Prelati, delle Vedove, e delle devote ricche; i Predicatori, i Cattedratici, o Professori delle scienze, e tutti coloro finalmente = *qui opus nostrum non negligunt*.

II. Cura eguale si avrà agl' invalidi, ed attempati a misura dell' usato talento in prò della Compagnia; di manierache si avrà continovo riguardo alla messe da Essi raccolte, esentandogli da ogni incombenza, fuorche, se capaci lo saranno; dal referire ai Superiori gli ordinarj difetti, ed abusi del Collegio. Questi per qualsivoglia motivo non dovranno giammai licenziarsi dalla Compagnia, altroche in occasione di qualche scandalo commesso acciocchè la nostra riputazione sia sempre immune dalle maldicenze.

III. Dovrà in oltre aversi cura di quegli che saranno ricchi di talento, di nobiltà, o di livellari entrate; e particolarmente se questi siano amici, o Parenti de' nostri Protettori, e se avranno per la Compagnia quell'affetto sincero, che da Essa ricercasi. Questi tali s'invieranno a Roma, o nelle Università più celebri; e se studiare dovranno nella propria Provincia, sarà peso de' superiori, e dei Professori il promuoverli, ed esaltarli fino a tanto che non avranno fatto donazione alla Compagnia delle proprie entrate; dopo la quale si terranno a freno come gl'altri avendo solo qualche riguardo al benefizio compartitoci.

IV. Si trattino con distinzione dai Superiori quei Religiosi, i quali avranno ripieni i Collegi di ricca, e scielta Gioventù; purche per altro conservino ancor vegliante l'affetto per la Compagnia. Saranno in oltre molto cutelati i Rettori, sì nel concedere, come nel negare la libertà ai Professi, acciocche non isvanisca quel vantaggio, che la Compagnia è vicina a godere.

CA-

CAPITOLO IV.

Dei casi riservati, e dei motivi d' esser rimesso dalla Compagnia.

I. OLtre i casi espressi nelle Constituzioni generali, dai quali il Confessore Ordinario assolvere potrà con la licenza del superiore, sono, la Sondomia, la Mollizie, la Fornicazione, l' adulterio, lo stupro, i toccamenti impuri, sì di Maschi, come di Femmine. In oltre se qualcuno per zelo, o per qualsivoglia altro motivo osasse machinare contro la Compagnia qualche grave attentato, contro l' onore, e utilità della medesima (so che sarà causa giustissima di remozione) alla riserva e sottoposto.

II. Che se qualcuno di simili delitti si accusi, ancorche in atto della Sacramental Confessione, non potrà essere assoluto prima d' aver promesso di manifestare o da per se, o per mezzo d' altri fuori di Confessione, i suoi misfatti al superiore; il quale dopo una tale notizia risolverà quello, che più proprio li sembrerà, e più profittevole per la Compagnia. E se mai s' avrà indizio, che il Reo occultar volesf-

volesse i propri delitti, se l'imporrà una severa penitenza, e quanto prima venga licenziato dal Generale. Avverta però il Confessore a non palesare in alcun modo al penitente il proprio esilio che li sovrasta.

III. Chiunque de' nostri da qualsivoglia persona esterna, ancora in atto di Sacramental Confessione, udirà delitti di Concupiscenza commessi con chi si sia dei nostri Confratelli, prima di assolvere tal Penitente, avverta farsi manifestare fuori di Sacramental Sigillo il nome di quel soggetto con cui Essa avrà peccato; e dopo tutto ciò non l' assolva ancora se prima con giuramento non asserisca di mai rilevare ad alcun vivente il Complice senza il consenso della Compagnia.

IV. Se si commettesse qualche carnalità tra due de' nostri, il primo di questi che manifesterà al P. Rettore il proprio delitto, si ritenga in Compagnia, l' altro poi assolutamente si licenzi; ed in appresso il manifestante si mortifichi a tal segno, e tanto si affligga in ogni occasione, che per impazienza o per tedio darà occasione a noi di bandirlo, o egli stesso si partirà disperato dalla Compagnia.

V. Es-

V. Essendo la Compagnia un Corpo nobile, e potente nella Chiesa, potrà liberamente disfarsi di quelle Persone, che non sembrano del tutto idonee all' adempimento del nostro Istituto, non ostantechè nel principio del loro ingresso abbiano soddisfatto al proprio dovere. Molto facile ci sarà l' occasione, se continovamente verranno angustiati dai superiori, ed i Padri tutti saranno diametralmente contrari a i loro genj. Sia cura del Rettore rimuoverli dagli studj, e da ogn' altro onorifico esercizio, affinchè costretti siano a mormorare, e inveire contro la Compagnia stessa.

VI. In alcun modo dovranno ritenersi quelli, i quali o scopertamente, o privatamente presso de' nostri, oppure cogl' esterni non ostante che amici della Compagnia, e Parenti, de' Superiori si querelano. A simil pena sarà sottoposto chiunque presso i propri Parenti, o amici le procedure della Compagnia biasimerà, sì riguardo agl' acquisti dei beni temporali, come intorno alla conservazione dei medesimi; ovvero avrà vituperato in qualche privato colloquio la conculcazione dei mali affetti alla Compagnia, o dei rimossi dal-

ſi dalla medeſima. Finalmente chiunque in Pubblico, o in privato ardirà difendere i Veneziani, i Franceſi, o altri, dai quali la Compagnia, ha ricevuti non pochi danni, ſarà ſottopoſto alla pena, che ſopra.

VII. I preludj della rimozione dalla Compagnia ſaranno i ſeguenti. Dovranno i Rei primieramente rimuoverſi dai conſueti uffizj, ed ora in uno, ora in un altro dei più vili Monaſteri s' impiegheranno, e non oſtantechè al proprio dovere ſoddisfacciano, di tanto in tanto dai ſuperiori veranno mortificati, e ripreſi. Per qualſivoglia leggerezza da eſſi commeſſa le ſi imporranno graviſſime pene, con preventive pubbliche rampogne, per così dimoſtrarli pernicioſi ai noſtri, e finalmente aver luogo di bandirli dalla Compagnia.

VIII. Se qualcheduno de' noſtri avrà deſiderio, o ſperanza d' ottenere Veſcovadi, o altre dignità Eccleſiaſtiche, oltre i voti conſueti alla Compagnia, ſi conſtringa con giuramento a parlar bene della medeſima, e a non ſervirſi d' altro Confeſſore, che d' uno de' noſtri; ed inoltre a non diſporre coſa alcuna di conſeguenza ſenza ſentirne il parere della Com-

pagnia: le quali cose non avendo osservato il Cardinal Toledo, ottenne dalla S. Sede il nostro Generale Tirso, che per l'avvenire, come erede del Maumettismo o del Giudaismo sia tenuto chiunque de' nostri mancherà di fare preventivamente un tal voto: e non ostante che illustre, e celebre questi sia, come capitale nemico si toglierà dal numero de' nostri.

CAPITOLO V.

Con quale uniformità si porteranno i nostri verso i licenziati dalla Compagnia.

I. Giacchè i rimossi dalla Compagnia, essendo di alcuni segreti consapevoli, si studiano di lacerarci in ogni occasione, e tempo, faremo argine a i loro impeti, o mordacità nella forma, che siegue. Prima, che licenziati siano dalla Compagnia, si obligheranno da' Rettori con giuramento in carta, a protestarsi, che non saranno giammai per scrivere contro di noi cosa alcuna, e ne parleranno in ogni

tempo con tutto il rispetto. I Superiori fra tanto terranno al chiaro le prave inclinazioni, e i vizj, che gl' Eliminati avranno fatti palesi in occasione d' aprire la propria Coscienza; accioche con tal mezzo la Compagnia possa diffendersi, ed avere altresì campo d' impedire qualsisia promozione, o avanzamento di tali soggetti con diffamarli presso i Principi, e Prelati.

II. Si notificherà ad ogni Collegio di qualsivoglia Provincia la cagione generale di tale espulsione; esagerando particolarmente, e detestando la sfrontataggine, e protervia degl' Eliminati, ed il poco affetto agl' Esercizj Spirituali da i medesimi dimostrato. Ordinerà il Generale, o almeno il Provinciale, che i nostri sotto pena di arbitrio non tenghino con i suddetti corrispondenza, o carteggio segreto, ed in qualunque luogo i nostri siano costretti a parlare di quegli, conservino una bene esaminata uniformità. Si faranno conoscere palpabilmente le nostre ragioni, accioche universalmente il nostro contegno sia plausibile.

III. Ne' famigliari discorsi, che si terranno con li nostri amici, si esagererà

rà sovente contro l' inquietudine, ed insufficienza de' soggetti di già rimossi; la somma sofferenza usata fino a qui dalla Religione lodando, per così maggiormente interessare nella nostra causa non solo i nostri familiari, ma ancora per mezzo di questi tutta la Città. Si compiangeranno inoltre le disgrazie accadute a coloro, che non curano la Compagnia di Gesù.

IV. Per ovviare in oltre alle calunnie, ed alle accuse, che questi inquieti ribelli rilevare potranno contro di noi, implореremo il patrocinio d' uomini autorevoli, i quali oportunamente, e senza timore dichiarino, che senza una grave ben giusta causa la Compagnia a tanto non giunge, e che giammai rescinder suole i membri sani, e perfetti: adducendone in riprova il contegno col quale essa si porta nella cura sì spirituale, che temporale degl' estranei, quanto maggiore dovrà dirsi, che l' usi con i suoi propri Figli, e domestici.

V. Preveranno i nostri quei Signori da' quali i nemici suddetti aver potranno qualche appoggio, o favore, facendo

cendo a questi conoscere quanto grand' inconveniente sarebbe, che al ben comune d'una Religione tanto celebre, e tanto utile alla Chiesa come la nostra, preponderare dovesse il ben privato d'un nostro ribelle, e spacciato nemico. E se tutto questo non ostante i Signori, o Prelati suddetti rimostreranno parzialità e genio verso i nostri ribelli; si prenderà il partito di far chiaro il motivo della Religione, esagerando non solo i fatti chiari, e noti de nostri ribelli, ma ancora quelle azioni, che dubbie saranno, purchè possino comparire probabili.

VI. Particolarmente tutto questo praticheranno contro quelli i quali abbandonarono di propria volontà la nostra Religione, se prima d'escirne non ci avranno fatta donazione: che se poi ciò avranno fatto, e dipender voranno benche lontani dalla Compagnia, in tal caso ci porteremo diversamente: Procureranno i Superiori tener lontani preventivamente dall' esercizio delle funzioni Ecclesiastiche dalle Prediche, dalle Confessioni dall' interpretazione o spiegazione de Libri i già destinati al rifiuto, acciochè per mezzo di queste azioni non si conciglino il plauso universale. Di questi ancora

si os-

ſi oſſerveranno i geni, ed i coſtumi, i moti, e gl' andamenti, e ſi terranno lontani dall' impiego delle Congregazioni, e dalla famigliarità degl' eſterni. Sarà peſo inoltre del Rettore inſinuare nell' amicizia delle Perſone bene affette all' Eliminando, qualcheduno de' noſtri, acciochè ſeguita la remozione abbiano queſte ritegno di calunniarci.

VII. Quanto a i rimorſi dalla Compagnia, ſe perverà a noſtra notizia qualche loro mal operato, e degno di cenſura, lo faremo noto, per mezzo d perſone inferiori ben affette alla Compagnia; acciochè i Signori, e Prelati i quali erano per patrocinare la cauſa de' noſtri Ribelli, temendo la perdita della propria fama e decoro, li laſcino in abbandono. Che ſe poi portandoſi con qualche decoro, nulla commettino di riprenſibile, ſtudieremo di abbattere la loro virtù con motti, e beffeggiamenti; cioè ſi derideranno con lepidezza le loro operazioni, a tal ſegno che la ſtima, e il credito che erano già per ſtabilirſi, inſenſibilmente venga a cadere: troppo premuroſo intereſſe eſſendo della Compagnia l' annichilare i ſuoi nemici.

non

non ostante che siano usciti di propria volontà.

VIII. Si facciano similmente palesi le disgrazie, che a questi accaderanno, facendone nascere la curiosità in persone pie; perche giammai vi sia luogo di dubitare, che i nostri raccontino tali disavventure per malevolenza, o passione. Si vitupereranno universalmente in ogni Collegio da tutti, per rimovere in tal guisa gl'altri da simile evento.

CAPITOLO VI.

Del disprezzo esterno delle Ricchezze.

I. Acciochè i Secolari, ed in particolare il popolo minuto non ci accusi di troppo avidi, ed interessati, sarà giovevole il ricusare qualche volta delle piccole limosine che ci vengono offerte per i servigi prestati dalla Compagnia. Dagl'amici poi, per non essere ripresi d'ambiziosi, e superbi se solo a i gran regali si porga la mano, si riceveranno francamente piccoli donativi, non ostante che repugnino al nostro decoro.

II. Si negherà la sepoltura nelle nostre Chiese alle persone vili, e plebee, non ostantechè sieno benemerite della Compagnia, per non far vedere a i nostri rivali, che con la pluralità de' morti andiamo in cerca d' arrichirci, come anno fatto, e pratticano ancora al di d' oggi tutti i Religiosi Mendicanti; e giammai si palesino i vantaggi che da i ricchi defonti, e nostri Sepulturai avremo ricavati.

III. Colle Vedove, e con qualche altra persona a noi addetta, benche ci abbia fatta donazione *inter vivos*, tratteremo arbitrariamente, e con asprezza, per far vedere, che l' interesse de' Beni temporali non ci stimola ad usare della condiscendenza con loro. Lo stesso si praticherà con i nostri, dopo però che avranno fatta donazione o risegna de' propri Beni alla Compagnia, e se la Giustizia lo richiederà, si rimoveranno ancora dalla medesima, con discrezione però, e prudenza, acciochè non revochino la donazione fatta, o la ratenghino morendo a benefizio altrui;

CA-

CAPITOLO VII.

Con qual rigore la Compagnia richieda l' osservanza di queste private Constituzioni.

DOvrà eliminarsi come nostro capitale nemico, chiunque di qualsivoglia età e condizione esso sia, che oserà rimovere dalle nostre Chiese le devote ricche; o altri amici, oppure avrà consigliato donarsi le limosine a noi destinate ad altre Chiese, o ad altri Religiosi; o finalmente persuaso qualche ricco Benefattore a non lasciare alla Compagnia. Lo stesso si praticherà contro quelli, i quali nelle circostanze di disporre de' proprj averi avranno mostrato più affetto a i proprj Parenti, che verso la Compagnia; essendo questo un contrassegno d'un animo poco interessato per i vantaggi nostri, ed un cuore immortificato, e protervo.

II. Con egual premura dovrà punirsi quello il quale ai proprj Parenti, o agl' amici arrischierà donare le limosine addette al Collegio sotto qualsivoglia pretesto, o colore. Acciocchè poi i suddetti non abbiano luogo di querelarsi del bando della Compagnia, si rimoveranno a poco a poco, proibendo loro primieramente il Confessionario; si mortificheranno con fatti, e con parole; s' impiegheranno agl' Esercizi più vili del Collegio: s' obbligheranno a praticare quotidianamente quegl' esercizi, verso de' quali si conoscerà, che avranno più ripugnanza. Similmente si rimoveranno dallo studio delle facoltà più sublimi; si terranno lontani dalle cariche più onorifiche; dalla ricreazione o famigliarità con l' esterni; si ritorrà loro l' uso delle vesti, e degl' altri utensili non del tutto necessari, finchè sieno costretti a mormorare, o impazientirsi, e allora come immortificati, e scandalosi si rimoverano dalla Compagnia. E se giammai da i loro parenti, o da i Superiori Ecclesiastici fossimo costretti di rendere ragione d' un tal fatto si dica,

ca ; che questi non avevano lo spirito della Compagnia .

III. Si dovranno in oltre da i nostri Collegi rimovere quelli , i quali avranno scrupolo di procurare i vantaggi della Compagnia , dichiarandoli preventivamente incapaci d' obbedienza , e troppo tenaci del proprio volere . E se per sorte queste tali facessero instanza di rendere ragione al Provinciale delle proprie azioni , sarà peso di ciascheduno de' nostri chiudere ogni adito a simile giustificazione ; ed il Rettore li constringerà alla piena osservanza delle nostre constituzioni , le quali constringono a ciecamente obbedire .

IV. S' osservi parimente sul bel principio , e negl' anni più teneri , quali siano quei novizzi , che dimostreranno un speciale affetto verso la Compagnia , ed i Rettori di questi avranno gran cura , ragguagliandone per strade segrete i Provinciali . Se poi qualcheduno de nostri dimostrerà qualche interesse o per altra Religione , o per i Poveri , o per i propri parenti , conoscendosi questo tale inutile

per la Compagnia, procureranno i Superiori a disporlo lentamente all'esiglio della medesima.

RACCOMANDAZIONE.

Della premurosa custodia delle presenti Constituzioni.

I. CUstodischino i Superiori, e appresso di loro stessi ritenghino questi privati avvertimenti, communicandoli ai soli Professi, e a qualcheduno de i non professi, allorche però siano per servirsene a frutto, e vantaggio della Religione. Facciano simile communicazione sotto sigillo di silenzio, dichiarando che tali documenti non sono ricavati dalli scritti di qualcheduno, ma bensì dettati dall'esperienza.

II. E poiche una gran parte de' Professi sono consapevoli di tali segreti, quindi è, che la Compagnia proibì sul bel principio, che alcuna

de' notiziati di questi Arcani possa passare ad altra Religione, fuorche a quella de' Certosini atteso il loro continovo silenzio, ed esatta disciplina, qual Constituzione venne approvata, e confermata dalla Santa Sede Apostolica.

III. Ogni opera dovrà usarsi, perche queste Constituzioni non giungano nelle mani degl' Esteri, poiche da essi sarebbero sinistramente interpretate. Che se mai ciò per disavventura accadesse, (il che Dio non permetta) constantemente si neghi essere queste della Compagnia; facendo ciò asserire a qualcheduno de' nostri, a i quali ignote siano, portando in riprova, ed attestato le nostre Generali Constituzioni, precetti, e regole stampate, o scritte comunque esse si siano.

IV. Facciano ancora specialissima e premurosa ricerca i Superiori, se queste leggi siano state partecipate a qualcheduno. Niuno finalmente permetta giammai, che queste trascritte siano neppure per proprio uso senza la previa annuenza, del Generale, o almeno del Provinciale. E se qual-

che-

cheduno per avventura ſtaſſe in dubbio di dovere oſſervare tutti queſti decreti, o qualcheduno di eſſi, venga ſollecitamente rimoſſo dalla Compagnia.

FINE.